

## **UN FANTASMA SUL FUTURO**

**di Yascha Mounk**

**su La Repubblica del 8 gennaio 2021**

Come osservava Aristotele nella Poetica, la conclusione di una rappresentazione drammatica dovrebbe essere sorprendente ma al tempo stesso inevitabile. Se è così, allora i quattro anni di Donald Trump alla presidenza sono giunti al loro finale più appropriato. Il Campidoglio è l'edificio più imponente di Washington. I turisti che arrivano per la prima volta spesso lo scambiano per la Casa Bianca.

E anche se la democrazia americana ha conosciuto giorni turbolenti, i deputati e i senatori del Paese per due secoli hanno sempre potuto assolvere ai loro compiti nelle sue sale maestose. L'ultima volta che i nemici della democrazia riuscirono a prendere d'assalto la sede del Parlamento Usa fu nel 1814, quando le truppe britanniche marciarono per le strade di Washington.

Questo aiuta a spiegare perché gli eventi di mercoledì, a differenza di altre sordide storie degli ultimi quattro anni, verranno ricordati per decenni. Per la prima volta a memoria d'uomo, un'insurrezione popolare ha interrotto le deliberazioni dei rappresentanti liberamente eletti degli Stati Uniti d'America. E la persona responsabile di aver riunito questa folla inferocita e averla esortata ad agire non era un terrorista fanatico o il capo di una stramba setta religiosa: era il presidente degli Stati Uniti.

Dopo aver perso le elezioni con 7 milioni di voti di distacco, Trump ha cominciato a propalare teorie del complotto sempre più estreme su presunti brogli elettorali. Per accordare al suo tentativo disperato di sovvertire l'esito di un'elezione libera una patina superficiale di consenso, ha incitato i suoi sostenitori a calare su Washington. Parlando alla folla mercoledì mattina ha detto: «Marceremo sul Campidoglio. Non è con la debolezza che vi riprenderete il Paese. Dovete mostrare forza». Incoraggiati da queste parole incendiarie e dalla riprovevole mollezza della polizia i dimostranti hanno travolto le flebili barriere che dovevano proteggere il cuore pulsante della democrazia americana. Deputati e senatori sono stati costretti a interrompere i lavori e fuggire per preservare la loro incolumità. Centinaia di sostenitori di Trump sono entrati nell'edificio e hanno iniziato

a saccheggiarlo. Nella Camera dei rappresentanti, le guardie armate hanno cercato disperatamente di impedire a un fiume crescente di dimostranti di entrare nell'aula. Poche centinaia di metri più in là, le ultime barriere erano già state travolte. Un uomo a petto nudo, con un gigantesco cappello di pelliccia provvisto di finte corna, è salito sul palco del Senato, flettendo i muscoli in un gesto di trionfo.

Alla fine, l'insurrezione più surreale dai tempi del Dittatore dello Stato Libero di Bananas di Woody Allen si è risolta e sia la Camera che il Senato hanno votato con una maggioranza netta per certificare l'esito del voto. Ma persino dopo quattro anni in cui Trump ha attaccato in mille modi le istituzioni democratiche americane, queste immagini conservano la capacità di scioccare e sorprendere.

D'altra parte, per chi studia il populismo autoritario, questi eventi appaiono anche inevitabili. Da quando è entrato per la prima volta in politica, Trump ha sempre fatto capire chiaramente che lui, e lui soltanto, rappresenta realmente il popolo americano. Questa convinzione lo ha messo in contrapposizione con qualsiasi istituzione democratica che limitasse il suo capriccioso esercizio del potere. Nella visione di Trump, né i giudici né i rappresentanti eletti avevano il diritto di sovvertire il volere del popolo americano (così come lo interpretava la sua mente narcisistica). Questa convinzione di fondo contribuisce anche a spiegare perché Trump si sia dimostrato incapace di accettare come legittimo l'esito del voto. Dal momento che sa di essere lui la voce autentica del popolo, qualsiasi elezione che dimostri il contrario non può essere né libera né corretta. Per tutti quelli che accettano come valida la sua premessa populista, le astruse teorie del complotto sui voti rubati sono la spiegazione più logica per un fatto altrimenti impossibile.

È tutto molto spiacevole e imbarazzante. Ma in mezzo a tante brutture, non dobbiamo dimenticarci che la democrazia americana, negli ultimi quattro anni, ha superato un test difficile, che in altri Paesi ha avuto un esito tragicamente infausto. Le istituzioni americane sono seriamente danneggiate. Anche nello scenario più ottimistico, ci vorranno decenni perché recuperino la fiducia e il prestigio di cui godevano. Le immagini di due giorni fa ci perseguiteranno per molti anni a venire.

Ma in tantissimi altri Paesi, dall'Europa all'Asia, dall'Africa al Sudamerica, populistici autoritari sono riusciti ad assumere il pieno controllo del sistema politico. E molti altri sono in attesa dietro le quinte, nella speranza di applicare gli stessi metodi. La vittoria dei populistici non è inevitabile. Ma dopo aver assistito ai danni terrificanti che una narcisistica

star dei reality show ha potuto infliggere alla democrazia più antica del mondo, nessuno potrebbe sorprendersi se dovessero vincere anche in altri Paesi. Il conflitto epocale fra democrazia e populismo è appena cominciato.

(Traduzione di Fabio Galimberti)